

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto - Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra" Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301 www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



VACANZE

Le vacanze concepite come ozio totale, o evasione da una vita impegnata per sdraiarsi tuffandosi nel chiasso, nel lusso o nello sperpero, rappresenta la perdita di un'occasione particolarmente favorevole.

Parti per la tua vacanza desideroso di incontri costruttivi, di visioni, di paesaggi e di ambienti diversi e soprattutto impegnato a cogliere il meglio che l'uomo, la natura e l'arte ti possono offrire, e sempre disponibile a donare il meglio di te a chi incontri sulla tua strada!



FANALE DI CODA

di
don Gianni Antoniazzi

BUONSENSENTO



Bisogna temere i ladri e la gente violenta, ma ancor più bisogna stare in guardia con le persone prive di buonsenso.

In passato tanti condottieri hanno guidato il popolo con risultati eccellenti anche se non erano timorati di Dio, né avevano una gran cultura, né possedevano uno spirito democratico. Il buonsenso fu la loro salvezza nell'arte del potere.

Penso per esempio a Vespasiano che guidò l'Impeto romano in un momento complesso (fine primo secolo). Veniva dalla plebe, fu un militare di carriera, ma seppe anche dare un ordine in materia di urbanistica, economia e fisco.

Forse non tutti sanno dare risposte al problema della sofferenza e della morte, non tutti sanno trasmettere una speranza profonda per la vita, ma chi possiede prudenza, equilibrio e discernimento non diventa pericoloso né per sé né per gli altri.

Viceversa non sempre la fede e i titoli di studio bastano a preservare dagli sbagli.

Per esempio, ho sentito che in India, un "guru", per «calmare gli dei», ha decapitato un bambino di cinque anni durante una cerimonia religiosa (puja). Uscito dall'edificio con aria di sfida è stato linciato dalla folla senza che le forze di sicurezza potessero evitarlo.

Io che prima di tutto sono sacerdote

credo fermamente che Dio ci abbia parlato col testo della Scrittura divina ma prima ancora col testo della vita e del creato.

Bisogna essere capaci di leggere l'uno e l'altro. Diversamente si rischia di passare alla storia come dei fanatici. Il buonsenso si ottiene ascoltando la vita. È la misura delle cose possibili; è esperienza e previsione; è calcolo applicato ai fatti quotidiani.

Purtroppo, in un'epoca come la nostra, ciascuno ottiene così tante informazioni nell'arco della giornata da perdere di vista i criteri di equilibrio e saggezza.

Così è ancor più necessario ritornare continuamente alla vita concreta e recuperare in ogni istante la bellezza di un pensiero semplice e armonioso. Guai perderlo, pena un'esistenza inutile.

Questo però non significa avere una vita piatta, banale e noiosa.

Dostoevskij ha scritto da qualche parte che "per essere veramente un grand'uomo bisogna saper resistere anche al buonsenso". Ovvero: Gesù non sarebbe mai salito sulla croce se avesse guardato solo al buonsenso. Il semplice equilibrio non genera mai un eroe.

Vero. Ma il tempo presente e la nostra chiesa, più che di martiri, ha bisogno di uomini stabili e prudenti.

IN PUNTA DI PIEDI UMILTA' E COMPETENZA

Pare che coi primi caldi il tram sia di nuovo in difficoltà. Ci sono stati di nuovo i famosi cali di tensione che hanno messo in ginocchio il servizio nell'estate scorsa con blocchi inaspettati nell'erogazione di corrente.

I tecnici di Actv, Pmv ed Enel hanno trovato un difetto nella trasmissione

fra centraline elettriche e centrale operativa.

Ma questa è la punta dell'iceberg in un calvario che Mestre non è più disposta ad accettare.

Ogni mese sembra ci sia un guasto, un ritardo, un nuovo problema, una fragilità o sulla progettazione o sulla linea o sulla pavimentazione o sui mezzi.

I collegamenti con Marghera e Venezia dovevano essere in funzione da tempo e hanno un ritardo di anni.

A mio parere vi sono diversi problemi. Da una parte la mancanza di perizia in chi è pagato per essere responsabile. A qualcuno bisognerebbe ricordare che la competenza in un campo non si estende per forza agli altri settori del sapere.

Dall'altra parte il fatto che nelle cose pubbliche raramente chi sbaglia paga e resta a casa.

Infine c'è il criterio della scelta delle ditte. Quelle coinvolte nel progetto non sempre sono state le più competenti. Un esempio. La corsia rossa in cemento armato è molto rugosa e sconnessa. A Padova è ben più levigata. Ebbene qualcuno sostiene che il problema stia non nel progetto ma nella ditta esecutrice, scelta non per competenza ma per salvare amici degli amici.

C'è poi la spesa fuori controllo: i tram sono costati uno sproposito rispetto alle stime iniziali.

In tutto è mancata l'umiltà. Pochi si informano prima di prendere decisioni. Baden Powell scriveva così: «a ventidue anni molti giovani pensano di sapere tutto quel che c'è da sapere, e vogliono che tutti siano consapevoli della loro preparazione. Quando raggiungono i quarant'anni si accorgono di aver ancora due o tre cosette da imparare; a cinquant'anni si gettano a capofitto nello studio (cosa che io faccio ancora a settantatré).

Sacrosanto!



IL BELLO DELLA VITA MUSICA PER LE MIE ORECCHIE



Sono numerosissimi gli aspetti nei quali si articola la nostra educazione nell'arco della vita, tanto che sarebbe un'impresa improba volerli elencare tutti, come sono rarissimi gli individui che possono annoverarne un buon ventaglio. Ve ne sono alcuni di basilari e quindi comuni (l'istruzione, il galateo, la religione, ecc.); altri ai quali ci si approccia per predisposizione: rientrano fra questi, ad esempio, le discipline sportive o la maggior parte delle forme artistiche; altri ancora che si acquisiscono su stimolo della famiglia o dei propri educatori. Qui la gamma si amplia e si estende al gusto per l'arte visiva, la musica, la cucina e così via.

Io non ho avuto una famiglia che sia stata prodiga di input speciali, come d'altronde tantissime di quell'epoca, ma ho vissuto l'avventura di studiare in un ambiente (il seminario) che per i miei tempi era fra i più ricchi di spunti preziosi, non tutti purtroppo messi da me a frutto in modo adeguato. Un educatore di eccellenza fu proprio mons. Vecchi, che fra le tante cose ci trasmise la passione per la musica in generale e per il canto in particolare. Quante occasioni passate nel suo studio ad ascoltare i classici e a seguire le sue spiegazioni sul modo di capire, interpretare e alla fine godere di una esecuzione! Ho già parlato in questa rubrica poco tempo fa della potenza dell'immagine. Beh, direi, senza tema di essere smentito, che la musica non lo è da meno, sotto

ogni profilo, specie quello genetico: se ripercorriamo la nostra storia, ne troviamo traccia sin dalla notte dei tempi, al punto che non potremmo dire con certezza, come per l'uovo con la gallina, quale abbia avuto origine per prima. Basti solo pensare al momento in cui veniamo al mondo: prima ancora di vedere, emettiamo suoni compiuti e facilmente interpretabili!

Anche il suono quindi, come l'immagine, è sempre stato mezzo di comunicazione primaria, evolvendosi poi via via in forme gradevoli o sgradevoli, a seconda delle circostanze, e venendo prodotto da subito sia in modo vocale che strumentale. Anche la natura fa la sua parte attraverso una gamma di suoni prodotti in situazioni ben precise: tanto è pauroso e sgradito il tuono che segue al fulmine o il rombo progressivo di una valanga in arrivo, quanto è gradevole lo stormire delle fronde mosse dal vento o il lento scia-bordio delle onde sulla battigia. Noi umani siamo andati oltre: abbiamo trasformato i suoni in linguaggio e in canto (è bellissimo a questo proposito ascoltare la cantilena dei cinesi che si parlano e notare come sono le varie tonalità a mutare il senso stesso della parola!); li abbiamo ingabbiati in una infinità di strumenti e regole (curioso è il cosiddetto "gamelan" dell'isola di Bali, dove ogni villaggio ha un'orchestra propria con scale e tonalità differenti dalle altre, pertanto senza alcuna possibilità di metterle assie-

me); li abbiamo armonizzati fra loro per renderli gradevoli all'ascolto; abbiamo dato la stura ad una infinita produzione di opere che, attraverso la loro traduzione in simboli scritti, sono state tramandate nei secoli e sono diventate patrimonio di tutti. A latere va detto che assieme alla musica si è ben sviluppata e affinata anche la costruzione della strumentazione, fino ad assumere essa stessa un alto livello tecnico, ovviamente con costi di accesso talvolta esorbitanti. Pure le religioni non si sono risparmiate nell'uso e nello sviluppo di una peculiare cultura in tal senso, usando la musica e il canto in funzione non solo della ritualità, ma anche, come per l'immagine, di trasmissione della catechesi, percorso obbligatorio ancor oggi in terra di missione, dove, oltre alla scarsità d'istruzione, c'è la difficoltà di comunicazione per la presenza dei dialetti più disparati. La musica usa un "idioma" universale, comunica sensazioni e concetti, ne sottolinea la valenza, tende ad unire. Quando ho avuto l'occasione di dormire in paesi arabi, nel momento del sonno potevo anche scordarmi di dove mi trovavo, ma il tremulo canto del muezzin all'alba mi portava subito alla suggestiva realtà, ed era una cosa dolce e armoniosa. Come, checché ne dicano i detrattori, è bello udire e distinguere il suono delle nostre campane. Chi non ha mai provato una certa emozione quando nelle vallate di montagna, specie al sabato e alla domenica, c'è un susseguirsi di scampanii proveniente dai vari paesi, quasi a formare un dialogo incalzante. Quando è stato eletto papa Luciani, stavo raccogliendo funghi in val del Biois ed è partita una raffica ininterrotta di campane a festa da Vallada a Falcade: ho capito subito cosa era successo, senza bisogno di radio o televisione!

Anche la nostra Chiesa ha dato il suo originale contributo alla musica, curando e perfezionando nei secoli, direi nei millenni, il canto gregoriano. Figurarsi che bacino di cultura contiene questa forma, che poi è stata alla base dello sviluppo di tutte le altre espressioni musicali e che tuttora costituisce l'unico riferimento universale della nostra liturgia. Quella del gregoriano è rimasta per me una passione ancestrale, perfezionata ai tempi della scuola, che lo annoverava fra le materie curriculari, e praticata

anche in seguito, tanto che, in occasione di una rimpatriata, abbiamo rimesso in piedi un'attività corale, con lo scopo di valorizzare un'esperienza e mantenere viva e riproporre tutta la bellezza e l'attrazione che questo bagaglio millenario mantiene. Ora, a distanza di oltre vent'anni dall'avvio di questa iniziativa, la spinta propulsiva non è scemata con l'età e continuiamo ad animare liturgie con una media piuttosto sostenuta (circa tre volte al mese), con la speranza di poter un giorno consegnare il testimone.

Al di là di quest'ultimo aspetto, l'interesse per ogni tipo di genere musicale, anche moderno, non mi manca, come pure quello di cantare in compagnia durante le uscite (dalle canzonette ai canti di montagna) e don

Armando, che dice di essere stonato, ma è un vero appassionato (nella sua cattedrale fra i cipressi è sempre presente un sottofondo musicale) ne sa qualcosa, perché risale alla mia collaborazione con lui la nascita della famosa raccolta "Tanto per cantare", quel libretto con la copertina marrone tuttora in uso. Vale veramente la pena di coltivare gli interessi musicali, ascoltando pezzi o partecipando a concerti, come pure stimolare la voglia di mettersi a cantare, anche in casa da soli: fa bene alla salute, all'umore e allo spirito. Non a caso si usa dire, quando si sente una bella notizia o un complimento o comunque qualcosa che ti piace: "Questa è musica per le mie orecchie!"

Plinio Borghi

GIORNO PER GIORNO



PREVEDIBILI CONSEGUENZE

Centri commerciati. In pochi anni Mestre ne è stata assediata, accerchiata. Paesi dei balocchi per adulti

E ahinoi, per bimbi e bambini, che con i genitori ci passano non poche domeniche. In famiglia ci si chiedeva: dove andremo, dove passeremo la prossima domenica? Da nonni, zii, in campagna o in collina? Ora non più.

In quale centro commerciale andremo? Spazi enormi, stessi negozi, stessi articoli, fin troppo ciarpame. Luci.

Molte, moltissime luci. Annunci, musiche a volume scassa timpani/rintona cervello. Rumori. Continui e disparati.

Spazi fast food. Solitamente con ac-

canto giostrine piene di luci, canti e vocine: i bimbi giocano rincretinandosi di rumori mentre genitori e/o nonni "gustano" le specialità a prezzi stracciati. Grazie al terribile olio di palma, lucidissimo panino gusto similplastica, superimbottito con hamburger e salse tanto colorate, quanto detestate dal fegato, esangue foglia d'insalata e sottiletta, o fettina di pancetta, o.....Il tutto per meno di cinque euro, confezionato in scatoletta e arricchito da bibita e cartoccetto di patatine fritte. Se invece si è inclini al partenopeo: trancio pizza riscaldato. Presente da tempo anche cibo cinese o giapponese.

Luoghi che per le festività natalizie, già da metà ottobre, divengono veri e propri gironi danteschi. Sempre più

terribili, sempre più orribili, sempre più temibili e affollati con l'avvicinarsi del santo giorno.

Ad apertura di nuovo centro commerciale, puntualmente si ripetono identiche folli resse, uguati ingorghi di traffico, furibonde liti, uguali e per me incomprensibili copioni. L'ultimo, in ordine di tempo ad essere stato inaugurato, è ora vuota cattedrale del consumismo che vede clientela solo nei fine settimana. Com'è divenuta prassi abituale in tutti i centri commerciali, nonostante le acclamate, strombazzate, forzate aperture domenicali. Sono, siamo pensionati e famiglie a reddito fisso la maggiore e determinante clientela di tali realtà commerciali, e se si spende oggi non ci si può permettere di spendere domani o i giorni successivi. Ergo, spendo oggi domenica, obbligandomi così a tenere chiuso il portafoglio per il resto della settimana o del mese, a seconda del personale reddito. La stessa torta (clientela) è stata nel tempo sempre più frazionata dalle sempre nuove aperture, con relativi minori guadagni. Già da qualche tempo a farne le spese il personale: commessi/e, cassiere, messo in mobilità, cassa integrazione, licenziato. Sempre a causa scarsa clientela, insufficiente guadagno, chiusi molti degli spazi vendita ubicati all'interno dei centri commerciali. Non serviva essere dei geni del marketing per prevedere quanto avvenuto, quanto sta avvenendo. A farne le spese anche moltissime realtà commerciali del centro Mestre, da tempo luogo disertato, con sequela di negozi sfitti.

MA!

"Dieci giorni giusti. Ancora dieci giorni e andremo a votare. Prima di conoscere il numero di aspiranti sindaco e consiglieri ero convinta, che vista la tragica situazione in cui era stato lasciato il nostro comune, ristretto sarebbe stato il numero dei disposti a sacrificarsi, a rimbocarsi le maniche e a darsi da fare per risollevare il comune del povero leone. Leone ormai accasciato, abbattuto, spolpato, offeso nella dignità e nell'orgoglio. Reso tale da folta genia di politici delinquenti. Ed invece.....Ancora una volta mi sono sbagliata! Folla, ressa di aspiranti amministratori con, a loro dire, la ricetta, la formula giusta e a

loro nota, per far quadrare il cerchio del disastro comunale veneziano. Confesso che numero più ristretto di candidati mi avrebbe fatto più ben sperare, ma andando così le cose, rimango scettica. Quando questo mio scritto sarà pubblicato sapremo i

nomi di chi ci amministrerà. Non ci rimane, come sempre, che sperare..... Di non essere nuovamente delusi. Di non dover nuovamente pagare per altri, di tasca e di rinunce nostre.

Luciana Mazzer

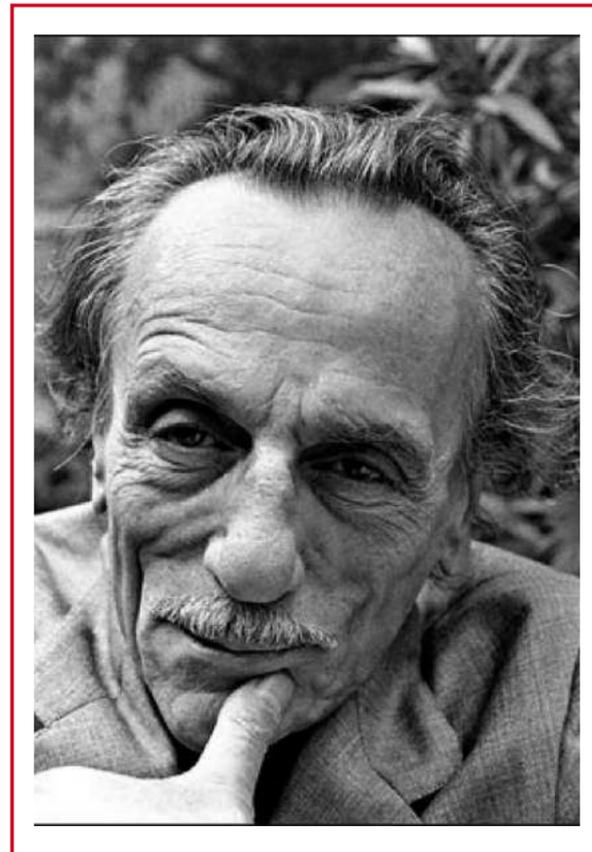
QUALCUNO MI PUÒ SPIEGARE

Mestre, 31.05.2015

Ci risiamo col mal di schiena! Oggi ho deciso di fare riposo, mi piazco sul divano con un paio di cuscini in posizione strategica e guardo la televisione. C'è un vecchio film in bianco e nero di Eduardo De Filippo, lui stesso protagonista. È la storia di un anziano possidente, tornato ricco dall'America e ora divenuto sindaco di un paese del napoletano, un uomo da tutti rispettato come un potente "padrino", che però ha alle spalle un omicidio commesso in gioventù in un momento di follia ai tempi della miseria e dell'ignoranza.

Ben presto ci si rende conto che non di mafia si tratta, ma di un episodio umano che vede quest'uomo protagonista e regista di una scelta eroica. Coinvolto in una vicenda molto delicata dalla richiesta di un giovane disperato in lotta con un padre-padrone che non ha un briciolo di coscienza e di umanità, il nostro anziano si offre da intermediario tra padre e figlio e si umilia di fronte a quel padre disumano raccontandogli il suo passato miserabile e il suo lento cammino verso una vita retta e degna. Lo supplica, in nome dell'amore filiale, di riavvicinarsi al ragazzo, dimostrandogli con il suo esempio che nella vita si può cambiare e richiamandolo ai suoi doveri di uomo e di cittadino. Non ottenendo risultati con le buone parole, gli butta in faccia il suo disprezzo per la sua vita squallida e dissoluta, e in cambio ne ottiene una coltellata che lo porterà alla morte. Ma prima di morire, in una cena fra i protagonisti della storia, per evitare una faida fra famiglie, sacrifica la verità e dispone che nessuno, né il ragazzo, né nessun altro, conosca la vera causa della sua morte.

Questo film-commedia è una lezione di vita e di umanità in cui De Filippo, con la finezza e l'immediatezza che lo distinguono, mette in campo quanto di cuore e di buon senso debba possedere un uomo per essere "un uomo".



Non so quando De Filippo scrisse quest'opera, certamente più di mezzo secolo or sono, ma viene da pensare che il mondo in tutti questi anni non abbia imparato niente, anzi stia degenerando. I problemi, i drammi messi in campo sono attualissimi, le soluzioni proposte dal protagonista quelle che qualsiasi persona di buon senso dovrebbe trovare da sé nella propria coscienza se solo avesse un briciolo di dirittura morale.

Di tutt'altro stampo l'altro film su altro canale, un film che tutti abbiamo visto e goduto, anch'esso vecchio di almeno quarant'anni, protagonista una favolosa Mariangela Melato nella parte di una donna che sceglie la carriera della poliziotta, decisa a far valere il suo titolo e ad onorare il giuramento da lei fatto al Corpo e alla Patria, una testarda che va sempre dritta allo scopo, ligia al suo dovere fino allo scrupolo, che mette in crisi un'intera classe dirigente corrotta e senza scrupoli. In una serie di situazioni paradossali, qui si parla di bustarelle, di ricatti, di episodi di nepotismo, di inquinamento ambientale, di sofisticazioni, di igiene, di abuso edilizio, di occupazione di stabili, di

disinteresse e latitanza dello Stato. Ce n'è per tutti i gusti.

E come va a finire? Va a finire che la cocciuta poliziotta e il giovane magistrato che per amore e per onestà l'ha appoggiata, vanno prima avvisati e poi spediti in una piccola isola della Sicilia dove godranno del bel sole e del bel mare e non potranno più "nuocere" con le loro denunce.

Allora mi faccio alcune domande. Veramente in tanti anni il mondo non è cambiato di una virgola? Leggo ora sul numero 23 de L'Incontro che Platone, 400 anni prima di Cristo, lamentava gli stessi problemi, gli stessi comportamenti e auspicava il ritorno ad una dirittura morale e ad una sobrietà di vita. Ripeto: gli uomini nei secoli non hanno imparato niente? Perché non esistono dei personaggi così "testardi" da riuscire a far valere i diritti dell'uomo prima che qualcuno ponga loro un bastone fra le ruote, gente così decisa da riuscire a far rispettare la legge? Perché dobbiamo ogni giorno mangiarci il fegato per certo malcostume che inquina la nostra società?

Ma mi vengono anche due dubbi. Qualcuno mi può spiegare come mai questi due vecchi film sono stati messi in onda proprio oggi, domenica 31 maggio, giorno delle votazioni? Voleva forse essere una "pubblicità occulta" per dirci di andare alle urne con una mano sulla coscienza e l'altra sul codice civile e penale? Ma no, mi rispondete voi, è solo una coincidenza. E come mai è stata scelta proprio la domenica in mezzo al "ponte" del 2 giugno, scelta che ha messo in crisi la coscienza di una buona metà degli italiani, incerti fra il dovere-diritto di andare alle urne e la voglia di respirare un po' di aria fresca di mare o di montagna? Perché questa scelta? Ma certo, per non togliere altri giorni di scuola ai nostri studenti grandi e piccoli. O no?

Laura Novello

UN SIMPATICO E CURIOSO DONO

La ditta di pompe funebri di Eliana e Sergio Busolin

ha offerto la nuova e simpatica segnaletica per il centro don Vecchi 5, rifacendosi ai celeberrimi ed unici "nizioletti" veneziani. Ora i corridoi, salotti e saloni sono segnalati come: calli, campielli, salizade e corti ...!

L'ULTIMO SOGNO DI DON ARMANDO



Attualmente potremmo disporre di un locale attrezzato capace di centoventi coperti. Il locale sarebbe messo a disposizione, dalle 18 alle 21 di ogni sera, gratuitamente dalla "Fondazione Carpinetum di Solidarietà Cristiana Onlus" in viale Don Sturzo 53 a Carpenedo nel Centro Don Vecchi 1°. Presso questo locale opera un modernissimo centro di cottura del catering "Serenissima Ristorazione" che potrebbe fornire i pasti. Abbiamo anche la certezza di poter fruire di un numero di volontari adeguato per servire a tavola. Il "ristorante" che sogno non dovrebbe essere una "mensa" per barboni o senzatetto ma un locale nel quale operai, impiegati e pensionati possano consumare un pranzo decoroso, in un ambiente pulito e signorile e in cui le famiglie monoreddito possano concedersi una cena diversa dal solito in occasioni o ricorrenze particolari pagando un prezzo pressoché simbolico. Mi auguro che anche per i meno abbienti di Mestre si trovi un benefattore che possa concedersi il "lusso" e la "gioia" di finanziare questa opera buona! La mia speranza poggia sull'affermazione fatta dall'arcangelo Gabriele alla Madonna» anche lei titubante, e perplessa di fronte ad un "progetto" certamente molto più impegnativo: "Nulla è impossibile a Dio!". Per ora rimango in attesa!

don Armando Trevisiol

"UN RISTORANTE SOLIDALE"

ESPERIENZA DI MILANO

Le tavole sono preparate con cura, mentre in cucina c'è grande fermento.

I cuochi sono impegnati a realizzare gli ultimi piatti. Il menu del giorno è affisso all'ingresso e prevede risotto alla milanese, pennette pomodoro e basilico, arrosto di vitello al forno, filetto di pesce dorato e verdure di stagione. Arrivano i primi clienti e i volontari addetti al ristorante, con gentilezza e un sorriso, li fanno accomodare.

I commensali sono uomini, donne, ma anche bambini con i genitori.

Con compostezza scelgono uno dei tanti tavoli sistemati nella grande sala, un luogo bello e moderno. L'atmosfera è familiare, serena.

È all'incirca questa la scena che si saranno trovati davanti quanti sono passati a fine ottobre davanti a "Ruben", **il ristorante solidale voluto dal cavaliere del lavoro Ernesto Pellegrini**, già presidente dell'Inter dal 1984 al 1995 e **noto imprenditore del colosso** della ristorazione "Pellegrini Spa".

Inaugurato proprio il 27 ottobre, in via Gonin 52, quartiere Lorenteggio, a ovest della città di Milano, il ristorante sorge in una periferia dove il sacrificio e le contraddizioni del vivere quotidiano si vedono e si sentono. Dove il disagio, a volte, attraversa anche parchi poco curati e palazzi malmessi, tipici delle grandi periferie metropolitane. Dove, spesso, il lavoro manca e il vivere diventa sempre più difficile: famiglie senza reddito, ridotte alla fame; figli da crescere e mandare a scuola; bollette da pagare. Senza contare i tanti giovani, disoccupati, in cerca di un lavoro che tarda ad arrivare. È a queste e ad altre persone in difficoltà che si rivolge l'originale e unica struttura del genere in Italia. La prima, nata con la volontà di offrire un aiuto concreto a chi si trova in una situazione di temporanea difficoltà economica e

sociale.

Cinquecento i pasti completi preparati, ogni giorno in due turni, dal lunedì al sabato, dalle 19 alle 20.30. Costo della cena: 1 euro.

Un prezzo simbolico, ma importante per "salvare la dignità" dei clienti. Perché il "Ruben" non è una mensa dei poveri ma un vero ristorante "solidale", con tanto di servizio al tavolo.

I clienti (che possono accedere al ristorante con una card della validità di due mesi, rinnovabile) vengono inviati da parrocchie, associazioni di volontariato, centri di ascolto. A questi ultimi spetta, infatti, il compito di segnalare le situazioni più urgenti, analizzando caso per caso. E ce ne sono davvero tante. Sono genitori separati, disoccupati, famiglie in gravi difficoltà, ex carcerati in cerca di un reinserimento sociale, immigrati ma anche parenti di malati in trasferta che vogliono restare a fianco dei loro cari.

"Il ristorante è un modo per ringraziare il buon Dio del tanto che ho avuto dalla vita - dice Ernesto Pellegrini -. E ho voluto farlo attraverso quello che so fare meglio: dare ristoro alle persone. Ho cercato, insieme con i collaboratori della Fondazione, di unire con un filo invisibile ma concreto, l'idea cristiana dell'amore per il prossimo nella sua integrità di persona, la possibilità di offrire nutrimento al corpo e ristoro all'anima, l'esigenza laica di contribuire attivamente alla protezione e al rafforzamento di una rete sociale che i tempi attuali hanno pesantemente intaccato». La Fondazione ha già una rete di volontari formati e pronti a trasformare la cena dei commensali in un momento di condivisione, a partire dall'ascolto offerto per dare a loro la possibilità di ricostruire il proprio percorso di autonomia e dignità.

OLTRE IL CIBO, IL RISTORO

Il progetto, come già ricordato, coinvolge molte altre realtà del territorio, a cominciare dalla rete dei centri di ascolto della Caritas. «Le persone che ci chiedono aiuto - sottolinea don Roberto Davanzo, direttore della Caritas Ambrosiana - sono in costante aumento e, sempre più spesso, hanno il volto di uomini e donne che fino a qualche anno fa non avremmo considerato a rischio di impoverimento. Uomini e donne che, grazie al loro lavoro, vivevano una vita "normale". Persone che all'improvviso, a causa di

una crisi economica e occupazionale di dimensioni epocali, hanno perso il lavoro e rischiano ora di perdere anche la casa». «Di questo progetto insiste don Davanzo - condividiamo molte cose, a partire dall'originale attenzione ai nuovi volti della povertà di oggi. Ma ci piace anche questo voler sottolineare l'importanza di uno stile conviviale nel mangiare insieme. E anche l'idea di aprire il locale alle famiglie, facendo così di "Ruben" un luogo di incontro tra persone che stanno vivendo uno stesso temporaneo momento di difficoltà». Il responsabile della Caritas Ambrosiana fornisce anche un dato emblematico: dal 2007 al 2012 sono aumentate del 12 per cento le persone che chiedono ai centri di ascolto Caritas un aiuto sotto forma di beni alimentari. L'iniziativa ha trovato un grande supporter anche nel sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, per il quale il progetto, nato dal ricordo di una persona in difficoltà morta di stenti in una baracca cinquant'anni fa, diventa

un simbolo di speranza e di umanità: «Un gesto concreto affinché nessuno possa sentirsi abbandonato in una città che è e sarà sempre attenta ai bisogni di chi è in difficoltà» ha affermato.

Una difficoltà che ci auguriamo tutti sia momentanea. Perché le emergenze non possono continuare all'infinito. «Il nostro deve diventare un Paese meno burocratico e sprecone e più efficiente» conclude il fondatore del ristorante. «Solo così si potranno creare nuovi posti di lavoro che genereranno, a loro volta, nuove risorse». In un momento così difficile per il nostro Paese ognuno deve fare la sua parte, spiega Pellegrini: «lo ho iniziato. Ma il mio è solo un primo passo a cui potranno seguirne altri, sempre in una logica di accoglienza».

La speranza ora è una sola: a seguire il suo esempio, per aiutare le tante persone in difficoltà, siano altri imprenditori pronti a reinserirsi pienamente nel mondo del lavoro e nella società.

Claudio Zerbetto

GIORNO DI LUCE

Una giornata di sole. A piedi, un po' prima del solito, alle Lodi e poi alla Messa alla Chiesa di Santa Maria Goretti: da molto tempo non partecipo alla funzione del mattino che ora svolgono nella cappella dedicata all'Adorazione, dove sono per un'ora notturna ogni settimana da parecchi anni. L'atmosfera è ovviamente diversa sino dall'arrivo. Data l'ora già le vie intorno alla chiesa stanno animandosi con i primi gruppetti diretti a scuola. L'immagine che rimane nella mente è ancora moderatamente vivace verso il progressivo "crescendo" di un quarto d'ora più tardi, fatta di sorrisi, di una luce chiara e dai colori pastello che traducono la festosità dei bimbi incontro all'asilo e alla scuola. Occhi e sguardi vivaci, il vestire oramai indescrivibile oltre il riflesso della stagione e che riporta a immagini di una Venezia dogale, quando si anticipavano i tempi di un vivere globale come hanno trasmesso i quadri del Canaletto o il Guardi insieme a scritti famosi o meno, di quegli anni. È una sinfonia di suoni, luce, colori ed espressioni che unisce l'uomo all'ambiente in cui si muove, il verde degli alberi e la tavolozza dei fiori, fino agli stessi edifici che sembrano, e in fondo lo sono, plasmati sui bambini; le porte, quasi

braccia spalancate in attesa di accoglierli nella familiarità degli ambienti e degli infissi, nei colori delle scritte e dei cartelli, anche quelli delle targhe, di per sé neutri ma che qui sembrano assumere l'aspetto familiare e rassicurante quasi di zii e nonni che ti aspettano e lì nel prato, parti di giochi in plastica attendono nel nuovo giorno il dispiegarsi di rinnovate fantasie.

La chiesa è al cuore di questo mondo e mostra il partecipare con la sua missione a questo costruirsi di piccoli che poi saranno donne e uomini e vi ritroveranno sempre il nido della loro infanzia, fatta dagli edifici - tutti qui intorno - e dai messaggi che vi sono seminati nella presenza consapevole e gioiosa che vanno a trasudare.

L'ambiente è silente, solo il tremolare di un paio di candele agli altari laterali; il cuore è di là, nella cappella, ora riempita di presenze abituali e saltuarie, secondo i bisogni e le possibilità di ciascuno. È insolitamente diversa da come la conosco, eppure la riconosco nel percepire l'insieme di tanti, con il Tuo Corpo sempre lì ad attenderci. È bella questa presenza che vive nell'alternarsi delle voci ritmate che danno una meravigliosa freschezza alle Lodi, nei versetti dei Salmi dove chi conduce e segue si

scambia quasi nel naturale respirare di un unico corpo come infatti sa farsi questa comunità. Le voci, gli sguardi, i gesti che seguitano poi nella celebrazione dell'Eucarestia, attaccano e staccano, si incrociano nella fluidità spontanea di una comunione profonda tra chi poi andrà per la propria strada, nel cammino del giorno, e chi qui ha iniziato lodando e ringraziando condividendo anche con chi non hai conosciuto ma è presente col nome di fratello o sorella e cui hai porto aiuto nel disorientamento tra i testi di preghiera e presa la mano nel pregare il Padre.

Così, con questa semina che guarda al domani, la celebrazione arriva al suo finire. Sono proprio piccoli e li vedo come fiori, i 5/6 bambini che si inginocchiano sul pavimento, insieme al sacerdote, recitando insieme l'alfabeto del pregare Gesù che è davanti a loro. Un poco irrequieti come talvolta sono i piccoli, mentre la bocca prega dondolano, accavallano e sciolgono le gambe e i piedi, incontrano gli sguardi in guizzi sempre trasparenti dell'età e rincorrenti qualche rumore, nella ripetitività che li sta educando in movimenti di devozione ancora acerbi. Uno ha lo zainetto in spalla e ripetono parole che mettono radici e talvolta scambiano sguardi per rassicurarsi o confermare chi è arrivato dopo. Una piccola raccoglie i libriccini e li depone mentre il sacerdote li segna sulla fronte, uno a uno escono lasciando a lato di dove erano prima, il gruppo di calle dentro un vaso; c'era fraternità tra quei fiori candidi e i bimbi: chissà come ne abbia gioito il Padre lassù in cielo. «...se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli...» (Mt 18-2) Un sobrio saluto in sacrestia ritrovando nell'affetto volti noti del seminario oramai di famiglia, quindi ritorno verso casa tra mamme, passeggini e nonni in rientro dall'affidamento all'asilo o a scuola dei loro piccoli, fermi a scambiare quattro parole di comunità. C'è un tunnel di siepi profumate che mi riportano tanti decenni fa sul lungomare del Lido, quando vivere solo a Venezia era partecipare ad altri odori: non ne ho mai imparato i nomi, però li riconosco presenti appena ne colgo il profumo, mentre preannunciano l'estate con il quasi stordire della fragranza superato l'apice della loro vita: quasi un urlo, nell'ultimo dono prima della fine.

Enrico Carnio

SOTTOSCRIZIONE CITTADINA A FAVORE DEL DON VECCHI 6 PER LE CRITICITÀ ABITATIVE

Il dottor Giancarlo Fiorio ha sottoscritto un'ulteriore azione, pari a € 50, tanto da possedere un'aliquota significativa della struttura, al fine di onorare la memoria della sua cara sposa Chiara.

La signora Giovanna Casarin ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del marito Mario e della collega di volontariato Terry.

La moglie del defunto Ilario Muscari Tomaioli ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare il suo caro marito.

La signora Settima De Pont ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, come riconoscimento per gli anni passati al Don Vecchi.

Viorica e Marco Doria, in occasione delle loro nozze, hanno sottoscritto cinque azioni, pari a € 250, per festeggiare il realizzarsi del sogno della loro vita.

La sorella e i nipoti della defunta Vittoria Bergamo hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

La figlia della defunta Antonietta Scarpa, chiamata Ivana, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare sua madre.

I signori Cristina Sonnetti e Luigi Car-

lon per festeggiare le loro nozze d'argento hanno sottoscritto dieci azioni, pari a € 500.

La figlia della defunta Iride Bortolotto ha sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la memoria di sua madre.

Una persona rimasta ignota, in occasione del funerale della defunta Iride Bortolotti, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in onore della defunta.

La signora Rosy Virgulin ha sottoscritto due azioni, pari a € 100.

I tre figli della defunta Chiara Sampietro hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della loro madre.

La signora Gabriella Bolpato, assieme ai dipendenti del Comune di Casièr, ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, a favore del Don Vecchi 6, la nuova struttura per i divorziati in difficoltà economiche, per i disabili e per tutti coloro che si trovano in grave disagio nel trovare un alloggio alla portata delle loro modeste possibilità.

La moglie e la figlia del defunto Sergio Gaggio hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

leggere i testi uno dopo l'altro possa offrire una prospettiva nuova, come accade quando si accostano le tessere di un mosaico.

E poi è il mio personale, piccolo contributo alla realizzazione di un progetto importante: le offerte raccolte distribuendo "Diversamente Normali", infatti, sosterranno la costruzione del Centro don Vecchi 6, di cui è stata posata la prima pietra.

Mi alzo e sorrido guardando il vestito sull'attaccapanni, l'abito delle giornate con la "g" maiuscola: l'ho indossato per il matrimonio di due carissimi amici, per la Prima Comunione di un giovanotto speciale e ci tenevo a metterlo di nuovo.

Sono felice di condividere questa gioia, che è molto di più di una semplice soddisfazione per un traguardo raggiunto, con alcune delle persone a cui voglio bene e so che anche chi non potrà essere presente farà il tifo per me, da lontano.

Appena Elena arriva, puntuale come ogni mattina, inizio a prepararmi e osservo ammirata i suoi gesti abili e rapidi mentre mi trucca.

Oggi mi sento bella e assaporo la sensazione fino in fondo!

Chiacchieriamo del più e del meno, ma non posso fare a meno di sbirciare l'orologio: stamattina le lancette vanno davvero troppo lente!

Arrivo alla Festa di Primavera quando ancora fervono gli ultimi preparativi, eppure vengo accolta con saluti e sorrisi.

Dopo la Messa, ci riuniamo sotto un gazebo, pronti a cominciare; vedo le persone prendere posto e mi rallegro scorgere molti visi familiari.

Un rapido scambio di sguardi e inizio a raccontare seguendo il filo rosso tracciato dalle domande di Lucia, che pur conoscendomi da poco, ha colto con grande sensibilità i tratti salienti della mia esperienza.

È proprio vero che la scrittura è un'occasione privilegiata per andare incontro agli altri, senza muoversi.

Provo a spiegare perché mi sento diversamente normale, a descrivere la realtà vista dalla carrozzina e mi auguro di riuscire a trasmettere la serenità con cui vivo, malgrado le difficoltà.

Spero anche di contribuire a rendere meno astratto il concetto di disabilità, lasciando intravedere qualche frammento di speranza.

Al termine della presentazione, interviene il sig. Rivola che porta il saluto della Fondazione Carpinetum e fornisce qualche ulteriore dettaglio sul progetto del Centro don Vecchi 6.

D'un tratto, vedo qualcosa di colorato che si avvicina dal fondo: la mia ni-

IN FESTA!

È presto, ma sono già sveglia come un grillo.

Non sarà una domenica come tutte le altre perché stamattina, a Campalto, presenterò "Diversamente Normali", la seconda raccolta degli articoli che ho scritto per "l'incontro". Ripenso all'intervista che ho preparato con Lucia dell'Associazione Liquidambar e immagino che qualcuno potrebbe chiedermi perché ho voluto riproporre degli articoli che molti dei lettori del settimanale conoscono già.

Provo a rispondere tra me e me, nel tentativo di riordinare le idee e tenere a freno le emozioni, che sono tante e ingarbugliate!

Questo libricino contiene qualcosa di più perché, come ho già avuto modo di sottolineare, è stato impreziosito dalla prefazione di don Armando Trevisiol, che ringrazio dal profondo del



cuore, e dai disegni di Andrea Zucaro, autore di una storia nella storia. Credo inoltre che la possibilità di

potina mi sta portando un bellissimo mazzo di fiori!

Anche se gli occhi s'inumidiscono, devo darmi un contegno perché chi mi ha ascoltato si sta avvicinando per salutarmi.

Armata di penna, inizio a scrivere le dediche sui libri e mi sembra di essere avvolta in un gigantesco abbraccio, che non scorderò.

Il tempo è letteralmente volato e il pranzo diventa l'occasione per scam-

biare quattro chiacchiere con gli amici e assaggiare le prelibatezze preparate dalla mamma e da Elena, che con la consueta disponibilità si sono messe ai fornelli.

Mi guardo intorno e penso che questa festa fatta di gesti semplici ma autentici, di parole, di risate, di voglia di stare insieme e di serenità che si respira è stata un grandissimo regalo.

Federica Causin

LE RIFLESSIONI DI DON ARMANDO



QUATTRO ORE AL MESE

Quando ero parroco ho tenuto per molti anni, sul periodico della mia comunità, una rubrica che aveva come titolo: "I Fioretti del 2000". Mi ero ispirato, sia come titolo sia come contenuti, ai celeberrimi "Fioretti" di San Francesco d'Assisi offrendo ai lettori fatterelli semplici e candidi che mettevano in luce il lato bello della vita. Per il "lato brutto" ci pensano anche troppo i mass-media che si nutrono, quasi esclusivamente, di ciò che di più squallido e deludente avviene in questo nostro mondo. Confesso che talvolta incontravo non poche difficoltà nel cercare e poi proporre qualcosa di edificante ma poi finivo per fortuna con il trovare sempre qualcosa di positivo da offrire ai miei parrocchiani. Nell'armadio dei miei scritti conservo le bozze di queste mie ricerche con cui si potrebbero realizzare due o tre volumetti e un giorno qualcuno potrà pubblicare la mia "opera omnia" o utilizzare

tutta quella carta per accendere la stufa per qualche mese. Ieri, essendo dovuto andare dal dentista, non ho incontrato solamente la bella faccia rotonda e sorridente di questo magnifico e generoso professionista che, stuzzicandomi con il suo "terribile" armamentario misterioso e preoccupante, sta tentando di impedire al mio impianto dentario di crollare a causa della sua vetustà, ma ho avuto il piacere di rincontrare, dopo molto tempo, un suo giovane collega che ho sposato e al quale ho anche battezzato i figli. Nella piacevole e cordialissima chiacchierata che è nata da questo incontro ho appreso che "Emergency", l'associazione umanitaria di carattere laico che ha aperto a Marghera ambulatori polivalenti per i poveri, gli ha chiesto collaborazione. Egli mi ha confidato che si è offerto di lavorare per quattro ore al mese a titolo assolutamente gratuito. La notizia mi ha fatto da un lato tanto piacere e dall'altro ho provato un po' di tristezza. Mi spiego meglio: quando

le suore si ritirarono dall'Umberto I° feci loro la proposta di aprire un poliambulatorio per i poveri a Villa Franchin ma ne ricevetti un cortese quanto deciso rifiuto, come nella parabola evangelica: "Abbimi per iscusato perché ho preso moglie, devo visitare i miei campi, ecc.". Comunque l'aver scoperto come i "laici" si guadagnano il Paradiso mi ha ricompensato della vecchia delusione!

ATEI ATTIVI!

La settimana scorsa è giunta in redazione de L'Incontro, così come era già accaduto anche la settimana precedente, una lettera di un "lettore" del nostro periodico che, con molta disinvoltura, ha attaccato tutto l'impianto della religione cristiana dichiarandosi ateo convinto. Leggendo poi "Lettera Aperta", il periodico della mia vecchia parrocchia, ho scoperto con grande sorpresa che anche a quel foglio parrocchiale è giunta una lettera di forte critica alla Chiesa per aver accettato la decisione di un giovane parrochiano di farsi prete. Ben cosciente del monito di San Pietro che scrive ai cristiani delle comunità nascenti: "Siate sempre pronti a rendere ragione della vostra speranza", dopo un istintivo senso di stizza per la prosopopea e il senso di superiorità con cui questi atei militanti trattano noi cristiani definendoci retrogradi, oscurantisti e rinunciatari nella vita, ho concluso che debbo essere loro grato perché mi "costringono" a verificare le mie scelte religiose, a purificare la mia fede dalle scorie che fatalmente vado "incontrando" e che la rendono meno bella. Questi due episodi, che mi hanno un po' sorpreso perché colti nel giro della stessa settimana, mi hanno riportato ad una vicenda analoga vissuta una trentina di anni fa. A quel tempo leggevo il settimanale Epoca, una testata scomparsa da qualche anno, di cui seguivo con particolare interesse la rubrica: "Lettere al Direttore", che era condotta da Augusto Guerriero, giornalista acuto e intelligente, che si firmava con lo pseudonimo "Ricciardetto". Spesso era attaccato per i motivi più diversi dai lettori che non la pensavano come lui. Quando costoro erano cortesi e corretti rispondeva con garbo e lucidità giustificando con argomenti stringenti e razionali le sue tesi, però quando essi erano arroganti, volgari o superficiali li "demoliva" letteralmente facendo notare i loro "peccati" di grammatica e di sintassi dando poi loro il colpo di grazia con le sue argomentazioni. Edotto da questa

vecchia esperienza vorrei suggerire agli atei nostri corrispondenti: "Siate corretti, esprimete le vostre ragioni con pacatezza, rispetto ed umiltà". Nessuno ha tutta la verità in tasca, allora confrontiamoci, dialoghiamo ma, per favore, non fatevi compatire per la superficialità, la mancanza di cultura, la povertà delle argomentazioni e il poco rispetto per il pensiero altrui, eviterete così il rischio di fare una figura peregrina!

LEGGERE TUTTE LE PAGINE DELLA VITA

Da più di mezzo secolo celebriamo Messa, predico, incontro fratelli piegati dal dolore o sospinti dalla nostalgia di persone fortemente amate tra le tombe del nostro cimitero. Ho cominciato quasi per caso scoprendo la vecchia cappella ottocentesca sporca, abbandonata e in disordine, poi pian piano, mi affezionai sia da cappellano di San Lorenzo che da parroco di Carpenedo e successivamente da prete in pensione! Debbo confessare che, pur essendo il nostro cimitero appartato, chiuso da alte mura, dentro vi pulsa la vita, un tipo di vita particolare, non fatta solamente di dolore, rimpianti, rimorsi e speranze ma anche rappresentata da uomini e donne che scrutano ora la terra ora il cielo in cerca di una soluzione al mistero della vita e dell'eternità. Il discorso delle tombe è poi un discorso quanto mai avvincente e profondo, basta ricordare gli scritti del Foscolo o "Spoon River Anthology", il libro che ha ispirato il celebre cantautore genovese Fabrizio De André, in cui si racconta, in forma di epitaffio, la vita delle persone sepolte nel cimitero della piccola cittadina americana o per finire Shakespeare l'insuperabile drammaturgo inglese! Recentemente il "Centro Studi Storici di Mestre" ha pubblicato una semplice ma accurata ed attenta guida del nostro camposanto, è un opuscolo che fa riemergere dalle nebbie del passato gli uomini della nostra città che hanno ben meritato o che hanno pronunciato parole forti e vere che ancora oggi fa bene riascoltare. In questi giorni i becchini, chiamati ora "operatori ecologici", stanno riesumando i resti dei defunti sepolti nel campo antistante la vecchia chiesetta. Ogni tanto sbircio, tra le giunture dei pannelli che nascondono quest'operazione di forte impatto emotivo, questi uomini che con le loro tute bianche ricompongono le spoglie mortali in povere bare per essere avviate alla cremazione o a una nuova sepoltura e mi chiedo se loro e noi, passegge-

PREGHIERA seme di SPERANZA



INTERROGA

Interroga la bellezza della terra,
Interroga la bellezza dell'aria
diffusa e soffusa.

Interroga la bellezza del cielo,
interroga l'ordine delle stelle,
interroga il sole,
che col suo splendore rischiara
il giorno;

interroga la luna, che col suo
chiarore
modera le tenebre della notte.

Interroga le fiere
che si muovono nell'acqua,
che camminano sulla terra,
che volano nell'aria:
anime che si nascondono,
corpi che si mostrano;
visibile che si fa guidare,
invisibile che guida.

Interrogali! Tutti ti risponderanno:
guardaci, siamo belli!

La loro bellezza li fa conoscere.
Questo bellezza mutevole chi
l'ha creata,
se non la Bellezza Immutabile?

Sant'Agostino

ri furtivi, siamo capaci di riflettere e di arrivare a saggezza come il grande drammaturgo inglese con il suo: "Essere o non essere". Credo che uno dei miei compiti sia anche quello di aiutare i concittadini a frequentare il camposanto e ad imparare la grande lezione di vita che può ancora offrire. Nei precetti della Chiesa e nei suggerimenti per il buon vivere inserirei almeno una visita mensile al cimitero!

BENEDETTE PARROCCHIE

In queste settimane, che precedono le elezioni comunali e regionali, ricevo abbastanza di frequente la visita di persone che si sono candidate a

compiere questo servizio sociale. Abbiamo ripetuto che i Centri Don Vecchi sono aperti a tutti, proprio a tutti, perché tutti hanno bisogno di imparare qualcosa da essi e noi del Don Vecchi abbiamo veramente bisogno della simpatia e della collaborazione di chi, fra qualche giorno, avrà la responsabilità diretta della comunità cittadina e regionale. In questi giorni ho avuto modo di fare due considerazioni: la prima è che non tutti i candidati sono degli opportunisti, dei furbastri e degli approfittatori come spesso l'opinione pubblica ritiene e sono sempre più convinto che ci siano dei concittadini spinti da una forte passione civile e da motivazioni ideali alte e molto nobili. Guai al cielo se non ci fossero! Queste persone è giusto, anzi doveroso sostenerle, incoraggiarle perché la società ha bisogno di chi crede nell'utopia! La seconda osservazione è un po' più amara: in questo mese ho incontrato finora i rappresentanti dei partiti più consistenti e più affermati ma non quelli dei partiti più piccoli che normalmente hanno una carica ideale più genuina e più intensa. Spero che ciò sia avvenuto solamente a causa di un'organizzazione più fragile perché sono profondamente convinto che anche queste formazioni minori abbiano qualcosa di valido da offrire alla Città e alla Regione. L'altro ieri è venuto il signor Ordigoni, un mio vecchio parrocchiano, che per una vita è stato impegnato nel sindacato e che negli ultimi anni ha fatto il presidente nel quartiere di Favaro Veneto. Quando visitavo i miei parrocchiani, a casa sua incontravo solo la moglie perché l'impegno civile lo ha sempre assorbito. Non vedevo questo "parrocchiano" fin dal tempo in cui ci diede una mano per le vicende del Don Vecchi di Campalto e nella conversazione calda e amichevole che ho avuto con lui mi è piaciuto quanto mai quando mi ha detto: "Don Armando, io credo nelle parrocchie, esse sono sempre disponibili e aperte ad ogni bisogno". Mi fa piacere che uomini della politica e dell'amministrazione civica abbiano questa considerazione delle comunità parrocchiali!

UNA SCELTA SBAGLIATA

L'altra sera, durante il telegiornale, la conduttrice ha letto una laconica notizia: "Civati lascia il P.D.". Il deputato monzese è uno dei politici di spicco della minoranza o, sarebbe meglio definire, della "fronda" del partito democratico che non condivide le scelte del segretario Matteo Renzi. Premetto che io non condivi-

do per nulla la condotta della sinistra di questo partito, reputo che la sua opposizione sia pretestuosa e precon-cetta perché anche se Renzi oggi li accontentasse domani troverebbero altri pretesti per opporsi. Quasi certamente questa opposizione così accanita, tanto da arrivare perfino alla rottura e all'uscita dai ranghi, penso sia dovuta non a motivi ideali ma a "interessi di bottega"! Comunque ammiro, anche se non condivido, la scelta di Civati che abbandona. Questo episodio abbastanza marginale nella vita del nostro Paese mi offre l'opportunità di ribadire un concetto espresso da Gandhi che ben si adatta a questo tipo di comportamenti. Uscire, sbattendo la porta, credo sia sempre svantaggioso per la causa che si crede giusto portare avanti. Uscendo da una compagine affermata si diventa un nulla ma soprattutto si priva l'organismo in cui si milita di quella dialettica interna che arricchisce sia chi la porta avanti sia chi la subisce. Il confronto, anche polemico, ma soprattutto il dialogo costruttivo fa crescere e fa emergere sempre la linea vincente. Questo vale nella politica ma anche nella religione. Se torno indietro nel tempo, agli anni del modernismo, i pur validi sacerdoti quali Don Murri o Don Bonaiuti, che hanno rotto con la Chiesa, sono scomparsi e anche più recentemente, al tempo della contestazione del sessantotto, della purtroppo folta schiera di sacerdoti che per dissenso hanno abbandonato, non è rimasto nulla. Credo sia una scelta saggia e produttiva impegnarsi e perfino contrapporsi rimanendo però all'interno della struttura in cui si milita. Don Mazzolari ebbe come motto "liberi e fedeli" ed ora, nonostante tutte le difficoltà che ha dovuto superare per l'ostilità patita nella Chiesa, pare si ventili la possibilità di introdurre la causa per la sua beatificazione. Da questa convinzione nasce la linea editoriale de L'Incontro.

UN DISCORSO SENZA PAROLE

Le mie principali occupazioni sono la celebrazione della liturgia nella mia cara ed accogliente "cattedrale tra i cipressi", il colloquio con i fratelli colpiti dal dolore per la perdita di un loro caro congiunto e la frequentazione pluridecennale del Camposanto della nostra città. Ora normalmente entro in cimitero più volte al giorno passando per il grande cancello e attraverso il piazzale degli uffici ma non passa giorno che non imbocchi anche l'entrata storica che dal cancello in



Ogni mattina è una giornata intera che riceviamo dalle mani di Dio. Dio ci dà una giornata da Lui stesso preparata per noi. Non vi è nulla di troppo e nulla di non "abbastanza", nulla di indifferente e nulla di inutile. E' un capolavoro di giornata che viene a chiederci di essere vissuto. Noi la guardiamo come una pagina d'agenda, segnata d'una cifra e d'un mese. La trattiamo alla leggera come un foglio di carta. Se potessimo frugare il mondo e vedere questo giorno elaborarsi e nascere dal fondo dei secoli, comprenderemmo il valore di un solo giorno umano.

Madeleine Delbrel

ferro battuto porta alla "Cappella della Santa Croce". A metà strada tra il cancello e la cappella due angeli di bronzo, dalla tomba di don Vecchi ormai da più di vent'anni, annunciano ai passanti la splendida verità: "È risorto, non è più, lo puoi incontrare domani più avanti". Non passa giorno quindi che non mi soffermi per qualche minuto a guardare l'immagine un po' sbiadita ma ancora bella di Monsignore, a leggere le due date, quella dell'inizio e quella della fine della sua vita terrena, confrontandole con la mia realtà e a meditare per poi concludere l'incontro con il vecchio maestro con una preghiera. Durante queste mie soste di riflessione non so

più quante volte mi sono ritrovato a pormi le stesse domande: "Chi ricorda ancora la rivoluzione pastorale del delegato patriarcale per la terra ferma? Chi ricorda ancora il suo progetto e le sue opere di pietra e di riorganizzazione della vita ecclesiale? Chi ricorda che Monsignore ha costruito Cà Letizia, Villa Giovanna, il Palazzo delle Comunità, la grande struttura di fronte alla canonica, l'Agorà, il cinema Mignon, il rifugio San Lorenzo? Chi ricorda il progetto per una pastorale globale per Mestre, il centro culturale del Laurentianum, l'opera per i poveri, il segretariato della gioventù, la rivista e il settimanale "La Borromea"? Forse don Franco ed io siamo rimasti gli unici testimoni della grande rivoluzione di Monsignore. Morti noi due tutto sembrerà scontato e normale! Queste riflessioni mi aiutano a capire che anche per me sarà la stessa cosa e a concludere che l'importante però è rimanere fedeli alla propria coscienza e servire la comunità cristiana senza aspettarsi nulla!

FIORE DI ORTICA

In una delle precedenti riflessioni ho riferito della mia passione di raccogliere "fiori", fiori normali simili a quelli che nascono nei prati delle periferie della nostra città o perfino nei vasi sui davanzali delle finestre delle nostre case. Fuori dalla metafora confesso che mi piace quanto mai deliziarmi della scoperta e della raccolta di certi gesti semplici, gentili, espressione di calda umanità. Un tempo, come confidavo agli amici, uscivo ogni giorno con il cestello in mano per questa raccolta, tanto che in pochi anni ho riempito due o tre volumetti con questi "fioretti" di stile francescano. Poi uscendo dalla parrocchia ho continuato a mantenere questa passione ma avevo smesso di fissarli sulla carta, come un tempo erano solite fare le ragazze che essiccavano tra le pagine dei loro diari sentimentali certi fiori semplici che ricordavano loro momenti di incontro, di ebbrezza e di sogni rosa. Ho ripreso da qualche settimana questa raccolta che allietta il mio animo e lo addolcisce da tutte le brutture e le stonature che purtroppo incontro sui giornali e sullo schermo della televisione. Confesso però che anche in questa nobile e gentile passione si possono fare degli incontri sgraditi e raccogliere "fiori" che nella sostanza non sono tali perché nascondono sorprese amare e deludenti. Quasi senza accorgermene mi capita talora di cogliere un'ortica oppure un cardo

pungente. Eccovi l'ultima avventura amara. Qualche giorno fa due fidanzati controcorrente sono venuti da me per prepararsi alle loro prossime nozze da celebrarsi fortunatamente in chiesa. Durante la conversazione cordiale ed affettuosa mi è capitato di apprendere che in una parrocchia della nostra città, per la sola compilazione dell'atto di matrimonio, sono

stati chiesti loro ben duecento euro nonostante lei sia disoccupata e lui un impiegatino di primo pelo. Questo fiore di ortica mi ha riempito di amarezza e di rossore pensando soprattutto a Papa Francesco impegnato in una rivoluzione difficile e piena d'insidie!

don Armando Trevisiol

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

CHE SPRECO

Bepi Fuscariol e il mulo Fonso, suo compagno d'arme, salivano senza fretta lungo il sentiero che porta alla vetta.

Nessuno glielo aveva ordinato, nessuno gli aveva imposto di salire verso la morte, perché non era rimasto più nessuno, laggiù, nella valle, giacevano scomposti i suoi compagni, morti durante l'ultimo assalto.

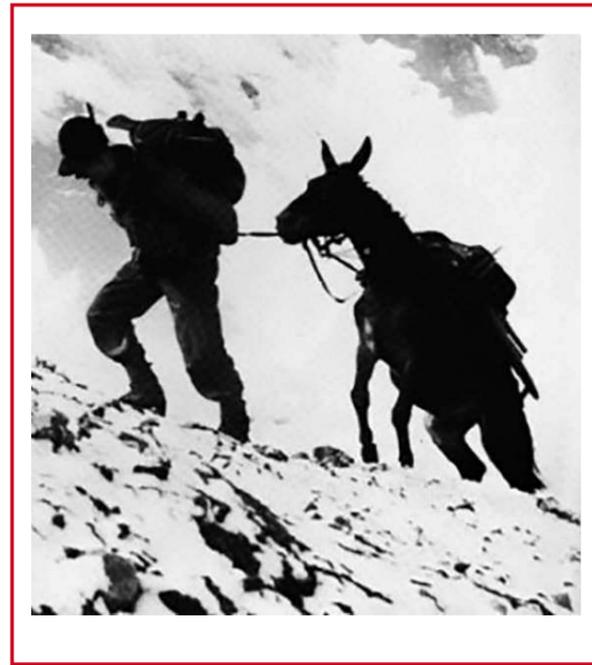
Lui era l'unico sopravvissuto di un esercito di disperati, un esercito mal equipaggiato, le divise estive erano inadatte a quella dura stagione invernale dove anche i lupi tremavano per il freddo, un vento gelido aveva spirato per giorni congelando le mani sprovviste di guanti e facendo inceppare i fucili, le razioni erano scarse e non esisteva nessuna speranza di ricevere aiuti dalla compagnia accampata sul versante opposto della montagna perché il nemico la cannoneggiava ormai da giorni.

La battaglia era persa, la guerra era finita per tutti loro, non ci sarebbero stati vincitori ma solo vinti da ambo le parti, tanti erano i caduti. Bepi Fuscariol, il sopravvissuto, aveva cercato affannosamente tra i corpi il suo mulo, lo aveva trovato, si erano guardati con l'affetto di chi per mesi aveva fissato il volto della morte.

"Tu stai qui, amico Fonso, non sei costretto a combattere la mia battaglia, rimani sdraiato, riposati, io salirò fino alla cima, planterò un palo nella terra, isserò la bandiera e la guarderò fremere al vento prima di essere colpito dal fuoco nemico.

Quelle vetta è nostra, l'abbiamo difesa per giorni, per mesi e non sono riusciti a conquistarla, ieri si sono ritirati, quando torneranno troveranno un esercito muto ma con il fucile ancora imbracciato, un fucile che non potrà sparare, un soldato che non potrà alzarsi urlando: "All'attacco".

Ti voglio bene Fonso, sei stato un bravo soldato, hai combattuto al mio



fianco senza mai arretrare, non ti daranno una medaglia, non ti chiameranno eroe ma a te non importa vero?

Cosa fai? Non alzarti, se rimani qui avrai la possibilità di salvarti ma se vieni con me sarà morte certa".

Fonso si alzò, afferrò con i denti le briglie e le consegnò al suo amico dopo avergli dato una testata di incoraggiamento. Insieme poi si avviarono nel loro ultimo viaggio.

Il vento smise di fischiare, la neve smise di imbiancare, i nemici lasciarono cadere a terra i fucili e rimasero ad osservare quei due soldati coraggiosi sfidare la morte.

Nessuno diede ordine di sparare e nessuno lo avrebbe fatto, dentro i loro cuori provavano una grande ammirazione per quei due nemici coraggiosi.

Bepi Fuscariol e Fonso salivano lentamente come se quella non fosse la via per l'aldilà ma una passeggiata per cercar funghi.

Arrivarono in cima.

Fuscariol appoggiò sulla terra ghiacciata lo zaino, ne tolse la bandiera ben arrotolata, prese il palo e tentò di infilarlo nel terreno ma poiché era impossibile, si sostenne alle briglie

di Fonso ed iniziò a sventolare con il braccio il simbolo della sua amata Patria.

"Abbiamo vinto!" urlò alle montagne "abbiamo vinto un pezzo di terra fatto di sassi e bagnata con il sangue di uomini coraggiosi, uomini italiani e stranieri. Che spreco.

Abbiamo vinto ma abbiamo perso la vita, unica cosa veramente importante, siamo stati mandati tutti al macello per che cosa poi? Per conquistare questo sasso? Ecco, l'ho preso, il sasso è qui con me, ditemi ora, che cosa ne devo fare? Cosa penserà questo sasso di noi? Che siamo tutti pazzi per aver dato la vita in nome di un ideale che tra qualche giorno cambierà. La guerra mi ha strappato dai miei cari, non potrò sposarmi, guardare giocare e crescere i miei figli, non li vedrò diventare uomini, non bacerò mai una ragazza, non potrò lavorare nei campi, non potrò asciugare le lacrime di mia mamma e tutto questo perché? Qualcuno mi sa rispondere? Esiste una risposta a questa domanda?" e con un singhiozzo si lasciò scivolare sulla terra accanto a Fonso che lo stava aspettando per morire insieme, perché non è bello andarsene da soli da questa terra.

I soldati nemici si alzarono stupiti assistendo impotenti alla morte dei due coraggiosi che avevano sfidato, ormai agonizzanti, quella dura salita per portare la bandiera su un monte che apparteneva solo alle montagne ferite anche loro da quell'assurda battaglia.

Il silenzio si avvicinò per ascoltare le ultime volontà di Bepi Fuscariol e di Fonso, le consegnò poi nella mani del vento che le avrebbe portate a destinazione.

La pace venne sancita pochi mesi dopo e da allora una lunga colonna di uomini percorrono in silenzio la "Strada del Sangue" dove vengono accolti da una statua di bronzo che raffigura un soldato, un mulo, un sasso ed una bandiera che li avvolge come una calda coperta.

La bandiera non porta colori ma una scritta: "Ditemi uomini di tutto il mondo, le guerre arricchiscono o impoveriscono? Perché i potenti si ostinano a mandare al macello fratelli che desiderano solo vivere in pace? Una partita di pallone non porterebbe allo stesso risultato? No ovviamente no, non porterebbe allo stesso risultato perché in quel caso a chi si potrebbero vendere le armi?".

Mariuccia Pinelli